

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO rancio al e online.	
Un anno . sc. 7 20		Un anno . sc. 10 40	
Ses mesi . » 3 80		Ses mesi . » 6 40	
Tre mesi . » 2 00		Tre mesi . » 2 80	
Un mese . » 70		Un mese . » 1 00	

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato faccetti cinque
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano figurare recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1. 00 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO FORNITURIO -- Presso gli Uffici
Postali:
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Fiora.
GENOVA -- Giovanni Grandona.
NAPOLI -- G. Nobilio. E. Dutreas.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (trauchi).
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.
Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bat. 5 per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 26 GENNARO

Contro gli uomini del vecchio partito ne giungono continuamente gravi e severi reclami. Questi hanno impedito il gran fatto della votazione in quei pochi paesi che non fu ancora interamente compiuto. Questi potrebbero far nascere dolorosi contrasti, perchè il popolo dappertutto è animato e risolutissimo di proseguire nella via intrapresa. Questi non devono mettere neppur menomamente a repentaglio la pubblica tranquillità, che è il fondamento e la base dell' attuale esistenza nostra e dei nostri voti. Questi perciò devono cadere, e crediamo di sapere di positivo che il Governo vi pon mente, che il Governo pensa a porre in vece loro a capo delle cose uomini franchi, leali, coscienziosi, italiani, capaci di comprendere lo spirito dei tempi, e il dovere d' una missione governativa in queste straordinarie e importanti circostanze.

Il vecchiume dell' antico sistema, per quanto rimpellicciato delle nuove forme, è difficile, è impossibile quasi ringiovanirlo. Nei gravi emergenti riesce sempre fermo l' uomo vecchio sotto la scorza delle antiche abitudini; e la società ha dritto e ha bisogno di vedere una volta per sempre sepolto il passato nelle memorie e nei secoli.

Certe menti usate, certi uomini che han fatto il loro tempo, non possono seguire il corso rapido degli avvenimenti con quella svegliatezza, e ardimento che son necessari. Compromettono le loro riputazioni, comprometterebbero le sorti del popolo. D' altri più oscuri, d' una tempra egoistica, pieghevole a tutti i Governi, non crediamo nemmeno dover far menzione. Se la loro coscienza com' è naturale non gli stringe a rinunziare a quel posto nel quale non possono convenientemente sedere, la coscienza però del Governo nostro può esser tale da non voler che più oltre i paesi vengano lasciati in mani così deboli o così sospette.

L' opera delle grandi riforme, è certo che non può effettuarsi a brevissimo spazio di giorni. Contuttociò i bisogni di riformare sono così pressanti, e il desiderio del Governo di ben condurre la cosa pubblica è sì potente, che noi siam lieti di poter annunziare, che i voti di tutti saranno esauditi.

Cento volte fu detto a cose nuove uomini nuovi, ma finora l' applicazione restava in mente dei buoni e dei generosi. - È giunta l' ora che gli utili principii si vanno traducendo nei fatti.

Abbiamo da sicura sorgente che il Granduca di Toscana il quale da principio non si mostrava troppo propenso a proclamare nel suo Stato la Costituente italiana, ha segretamente tenuto un consiglio diplomatico cogli ambasciatori presso la sua corte dei Governi di

Francia e Inghilterra, dietro il qual consiglio ha rilasciato al Ministro Montanelli le opportune facoltà per presentare alla Camera dei Deputati quel progetto di legge che noi pubblicammo nei numeri antecedenti dell' Epoca. Con ciò noi crediamo avere le migliori ragioni di concludere che la Repubblica Francese e il Governo di Londra non sono affatto contrari alla convocazione di questa Costituente nazionale.

Si è sparsa voce nella Capitale che l' ufficio di segreteria della Legazione Sarda, potesse chiudersi in Roma per ordine del Ministro di Sardegna residente ora a Gaeta. Noi siamo in grado di asserire non essere altrimenti vera tal notizia. Il signor Martini Ministro Sardo ha richiamato presso di se il conte della Minerva segretario, per fare il cambio con altro che teneva all' attuale suo ufficio.

La Gazzetta di Bologna sotto la data di Parigi pubblica un articolo concernente il signor Canuti incaricato del nostro Governo, nel qual articolo è detto che il medesimo incaricato non intese mai altro nella sua missione che di rappresentare il Governo costituzionale di Pio IX -- Possiamo accertare per parte nostra di essere istruiti perfettamente di questo fatto, e di sapere che il signor Canuti sopradetto non ebbe mai altra missione dal Governo romano che quella di presentare alcuni dispacci al signor conte della Cisterna inviato straordinario presso la Repubblica di Francia, e al signor conte Pepoli inviato straordinario presso la Corte d' Inghilterra. In seguito essendo stato costretto per causa di salute il signor conte della Cisterna a non accettare l' incarico il signor Canuti insistè con ripetute preghiere per essere egli nominato al di lui posto, facendo di fatti atti d' adesione al Governo.

— Il famoso Mons. Garibaldi nunzio pontificio, e non romano presso la corte di Napoli, dopo le due impudenti lettere scritte all' ex-ministro delle relazioni astere conte Terenzio Mamiani, e all' egregio presidente dei ministri Carlo Emanuele Muzzarelli ha avuto la solenne imprudenza di chiedere ancora al nostro Governo il pagamento per i suoi buoni servizi. Ma via... questi affari di prelati e cardinali si rendono tali che a momenti l' incoerenze sorpassano gli errori, e gli errori sorpassano le parole.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 23 gennaio

Del Comandante di Piazza . . . cosa ne facciamo? Esso è il braccio destro di Madama Zucchi, esso è in continue confabulazioni coi signori dottrinari-pedanti. Esso ha avuto il coraggio di fare un aperto rimprovero al capitano Atti, perchè fece eseguire domenica, sull' albeggiare del giorno i 101 colpi di cannone in S. Michele del Bosco. Eppur l' ordine veniva dal nostro benamato preside Berti Pichat.

ORVIETO 24 gennaio

Fate noto che l' infame Zucchi scrive di continuo al tenente Battaglini dei Carabinieri di qui, perchè defezioni. Questo bravo vecchio però, onorato avanzo della grande armata d' Italia, e coperto di gloriose ferite rimette sempre le lettere in mano del preside, o le spedisce sotto i suoi occhi al generale Galletti. Gli vennero la prima da Civitavecchia, la seconda da Viterbo. Il Governo lo sa. Dunque sorvegli quegli uffici postali, dove

certo sta il traditore. Ma voi, cittadino direttore dell' Epoca annunziate anche una volta alla maledizione di tutta Italia lo scellerato nome del vilissimo veterano del tradimento.

DECRETO

La Commissione Provvisoria di Governo
Dello Stato Romano

Considerando che la navigazione delle Coste, ossia piccolo Cabotaggio, viene generalmente riservato ai Legni delle rispettive Marine, e che per ciò non può non riuscire di gravissimo danno alla nostra Marineria Mercantile il concorso delle altre nello esercizio del piccolo Cabotaggio

Considerando, che la libertà del Commercio non può applicarsi in quel senso assoluto, ed illimitato, con cui viene ammessa come principio, finchè una armonica reciprocità non verrà stabilita nel dritto pubblico commerciale delle Nazioni, e finchè non verrà conclusa fra i varj stati d' Italia una alleanza commerciale, o non verrà ad effetto il più giusto, e il più splendido voto della Nazione Italiana, cioè quella unione, che darà anche alla sua Marineria una sola bandiera.

Considerando, che se il concorso delle altre Marine era ammissibile finchè la nostrale fu insufficiente ai bisogni del Commercio, ora però che la forza della Marineria Mercantile dello Stato Romano è aumentata può essa bastare ai bisogni di quella parte di Commercio, cui serve la navigazione delle Coste, e dei Fiumi, e che perciò per la esclusione di altri Bastimenti del piccolo Cabotaggio, mentre non avrà a risentir danno il Commercio, potrà derivare l' ulteriore incremento della nostra Marineria Mercantile.

Sulla proposta del Ministro del Commercio, Industria, Agricoltura e Belle Arti.

Vista l' urgenza

Decreto

La navigazione delle Coste Marittime, e dei Fiumi dello Stato Romano, ossia il piccolo Cabotaggio viene d' ora in poi riservato esclusivamente in favore della Marineria dello Stato, e non vi saranno ammessi fuorchè i Legni di quegli altri Stati, presso i quali goda la nostra Marineria un' egual privilegio in forza di un trattato

I Contratti di noleggio stipulati prima di questo Decreto avranno compimento a favore dei Bastimenti delle altre marine, purchè nel termine di quindici giorni da oggi, vengano dichiarati, e giustificati presso la Camera di Commercio, sotto la di cui giurisdizione si trova il Porto d' imbarco.

Non sono affatto compresi nella presente disposizione la navigazione a lungo corso, e a gran corso nè tutto ciò che riguarda diritto di tonnellaggio, ancoraggio, e cordaggio, e qualunque altro non compreso nel titolo di piccolo Cabotaggio, dovendo per tuttocò che non viene compreso sotto questo titolo continuare ad avere pieno effetto le leggi, e i trattati esistenti.

I Capitani, e i Commissarij addetti al Comando, e Polizia de' Porti dello Stato Romano, e tutte le autorità competenti hanno l' incarico della esecuzione del presente Decreto.

Roma li 23 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - I. Mariani - Sterbini - P. Campello.

F. Carrotti Segretario del Consiglio de' Ministri

Ore otto di sera del giorno 26. La seduta della Commissione pel delitto di qualificato ammutinamento prosegue tuttora. Non mancano che diciassette ad essere esaminati. Il resto del processo è già compilato.

Leggiamo nell' *Indipendente* :

La scomunica lanciata da Papa Pio IX sopra il popolo delle Romagne è fatto di tal gravità che è d'uopo esaminarlo da tutti i lati:

Il popolo delle Romagne è, e vuol essere italiano, è e vuol essere libero; ma è e vuol essere credente.

Sarebbe pessimo ufficio quello della stampa periodica, se nella solennità di questa occasione, essa pubblicasse degli articoli *voltairiani*; la triste scuola della derisione ha compiuto il suo tempo: la nostra è un'epoca di uomini seri: il nostro paese è paese di cristiani; la nostra rivoluzione fu ed è una rivoluzione religiosa.

Con una mano sul cuore, e con piena sicurezza di coscienza i veri credenti possono dire al popolo delle Romagne, quello che noi abbiamo detto ieri ripetendo le parole dell' *Alba*: *Coraggio; seguita forte dei tuoi convincimenti e della tua fede nella via della libertà!*

La bolla strappata all' illusa mente del Papa da una camarilla di gesuiti e di austriaci, dai satelliti del Re Bombardatore, neppur conferma quella nobiltà di linguaggio, quella conseguenza coi fatti anteriori, che gli uomini di tutte le opinioni sono soliti ad osservare nelle carte precedenti dalla corte di Roma. Perfino nella forma questo documento si palesa per un aborto mostruoso, come è nella sostanza.

Come fossimo nel 1847 la bolla fa parlare il pontefice quasi egli fosse un sovrano assoluto, e che i suoi popoli e il mondo avessero a considerare in lui solo raccolta la pienezza della sovranità, al pari del gran sultano o dell' Imperatore di Russia. La bolla prescinde interamente dalla Costituzione solennemente stipulata, nella quale Pio IX medesimo ha diviso il sovrano potere col suo popolo, che la divisione accettò, facendola irrevocabile. La bolla considera la Romagna, e i tre milioni di generosi Italiani che vi albergano, e che stanno accrescendo il tesoro di gloria dagli avi loro raccolto, come fosse una proprietà privata liberamente disponibile, e utilizzabile a propria volontà dal principe sacerdote che la governa. — La bolla disconosce che in un regime costituzionale il principio dominante è quello che le nazioni appartengono unicamente a se stesse, e che il principe non è altra cosa fuor che il primo dei magistrati. — La bolla passa in silenzio i fatti notorii e innegabili della resistenza opposta dal governo alla volontà del popolo legalmente dichiarata dal suo parlamento, e poi dell'abbandono ingiusto, incostituzionale, dannoso, pericolosissimo fatto dal papa del posto a lui da Dio e dal popolo confidato. — La bolla attribuisce i recenti fatti di Roma all' anarchia, mentre il popolo volle impedire quell'anarchia che la fuga del principe aveva provocata; attribuisce agli uomini, che ora dirigono la cosa pubblica, la cupidigia della usurpazione, mentre questi uomini furono posti al governo per riparare al vuoto lasciato da chi aveva stretto dovere di tenersi a capo degli affari. — La bolla parla di una *fazione*, mentre migliaia di fatti, milioni di documenti irrefutabili dichiarano in modo concorde la volontà unanime di tutti i popoli d'Italia d'essere liberi, indipendenti, fratelli; e di volere perciò la guerra all' Austria, e la Costituente Italiana.

La bolla è dunque un tessuto di simulazioni e di dissimulazioni macchinato dai nemici d'Italia e di Pio IX, per far nascere in Romagna la guerra civile con tutti gli orrori che accompagnano sempre le guerre religiose. Nefando attentato di uomini privi di religione e di umanità, i quali satanicamente immaginarono far servire ai loro fini infernali quella mano che segnò l'amnistia, quella mano che benedisse l'Italia, quella mano da cui il glorioso movimento del 1848 ripeteva l'origine sua. Quanti sottili accorgimenti, quanti diabolici artifizii saranno stati adoperati per condurre Pio IX a contraddizioni così patenti col fatto proprio, per fargli dar il segnale d'una guerra tanto più odiosa di quella che egli pensa di evitare! Metternich, Lambruschini, Del Carretto, noi riconosciamo la vostra mano, o quella dei vostri discepoli! Ecco i teologi che dettarono quella bolla!

Il miscuglio delle sacre e delle profane cose che in questo documento vien fatto è tale che non occorre esser papa nè cardinale, nè profondissimo canonista per intendere che il fondamento della lanciata scomunica non può trovarsi nella sessione XXII, cap. XI di *Reformatione* del Tridentino Concilio. Noi riproduciamo qui in calce l'intero testo di questa sessione, e per servire scrupolosamente all'esattezza lo facciamo nella sua lingua originale (V. Nota). La legale importanza di questa deliberazione conciliare viene così riferita nel libro XXIII, cap. VI della storia del Concilio pubblicata dal cardinale Sforza Pallavicino:

« 14. XI. I beni che non hanno certo signore, nè si-

milmente hanno certo difensore, soggiacciono spesso o alla violenza o alla fraude: e così accade delle entrate ecclesiastiche o in altre deputate ad opere pie. Quanto il peccato è più attrattivo con la facilità e con l'utilità, e quanto più è contrario all'onore di Dio e alla carità del prossimo, tanto più videsi necessario il ritrarne gli uomini con l'orrore della pena. Per questo rispetto fu stabilito nel capo ultimo, che i rei di sì fatte usurpazioni, o elle si commettessero per via di forza o di sottoposte persone, o per altro modo incorressero nella scomunica riservata al Romano Pontefice, dalla quale non fossero mai assoluti fino alla intera restituzione. Più avanti, se per avventura in quei loro beni convenga patronato, il prendessero isso fatto: e se alcun chierico avesse a ciò consentito, oltre alla scomunica, rimanesse privo de' beneficii posseduti, inabile ad ottenerne di poi, e si spondesse anche dagli ordini ad arbitrio dell'ordinario. »

Chi non vede in questa relazione corrispondente al testo del decreto, trattarsi veramente ed unicamente di Chiese particolari e di luoghi pii, e dei beni loro di tale natura che potessero essere soggetti a padronato, e godersi da chierici soggetti agli ordinari diocesani, (cioè ai vescovi)? Chi avrebbe mai pensato che venisse tempo in cui si facesse credere ad un Papa applicabile questa disposizione a se stesso ed al suo dominio temporale? Si vergogni dunque anche in faccia ai canonisti chi scrisse questo mostruoso monitorio da Pio IX con incredibile bonarietà sottoscritto! Si avrebbe dovuto scomunicare chiunque avesse proposto dichiarare soggetti i Papi alle comminatorie di quel decreto. — Oh! le camarille! le camarille!

Il famoso Fra Paolo nella sua *Storia del Concilio* lib. VII. aggiange:

« Ma tornando a' decreti conciliari, quello della riforma mosse stomaco a molti, i quali consideravano che ne' passati tempi il dominio de' beni ecclesiastici era della Chiesa, tutta, cioè di tutti i cristiani che convenivano ad una convocazione, l'amministrazione de' quali era commessa a' diaconi, suddiaconi, e altri economi con la soprintendenza de' vescovi o preti per distribuirli nel vitto de' ministri, delle vedove, degl'infermi e altri poveri, in educazione dei fanciulli e giovani, in ospitalità, riscatto di prigionieri e altre opere pie: e con tutto ciò il clero prima, sebbene indebitamente, nondimeno tollerabilmente, volle separare e conoscere la parte sua, e usarla secondo la propria volontà. Ma dopo passatosi al colmo dell'abuso, è stato escluso in tutto e per tutto non solo il popolo dal dominio dei beni e i chierici di amministratori dichiaratisi padroni, ma convertito in uso proprio tutto quello che era destinato per poveri, per ospitalità, per scuole, e per altre pie opere, di che per molti secoli avendosi il mondo sempre doluto, e dimandato rimedio vanamente, i laici per pietà in alcuni luoghi hanno eretto altri ospitali, altre scuole, altri monti per somministrare altre pie opere con laici amministratori. Ora che in questo secolo il mondo ha domandato con maggiore istanza il rimedio che gli ospitali e le scuole antiche e usurpate dai preti in particolare, siano restituiti, il concilio, in luogo di esaudire cost' giusta domanda, come si aspettava, e restituire i collegi, scuole, ospitali e altri luoghi pii, ha aperto la porta nel cap. 8. e 9 ad usurpare anco quelli che dopo sono istituiti, con introdurre la soprintendenza dei vescovi; la quale chi vuol dubitare; che siccome è stata il mezzo, con che sono stati occupati i beni di già dedicati alle stesse opere, e appropriati ad altri non pii usi, così non sia per partorire l'istesso effetto in brevissimo tempo? »

Ecco quali usurpazioni si vollero far cessare ed impedire: ecco di quali chiese, e di quali beni si trattava. E se alcuno mettesse in dubbio le osservazioni del Sarpi, gli daremo due tra le molte risposte che in breve gli si potrebbero dare, cioè:

I. Che il card. Sforza Pallavicino scrisse appositamente la sua *Storia del Tridentino Concilio* per confutare il Sarpi, come fa così spesso a proposito e talvolta a sproposito; nè alcuna parola scrisse contro questa di lui relazione, essendosi anzi limitato a dire sul capo XI quanto fu qui sopra fedelmente riportato;

II. Che anche il card. de Luca, certamente uno dei più dichiarati, papisti, nel discorso XXIII delle sue Annotazioni al Concilio Tridentino, dimostra chiaramente essersi nel capo XI della sessione 22 trattato unicamente de' *accusatoribus et usurpatoribus jurium ac bonorum ecclesiarum tam secularium quam regularium, vel montium pietatis aliorumque piorum locorum*, ed essersi precisamente detto ciò che d'altronde già si log-

geva nella famosa bolla *Coena Domini*, la quale, per quanto con preteso artificio si tiri ed estenda, non potrà neppur essa ragionevolmente applicarsi al singolarissimo caso attuale:

E questo assurdo uso del canone conciliare vien fatto contra di un popolo che può esser reo solamente di troppo lunga pazienza, di un popolo che, abbandonato dal principe suo, pensa ad esercitare il diritto naturale di unirsi in assemblea nazionale e di fissare i propri destini; mentre non se ne fece alcun uso quando trattavasi di opporsi alla invasione dello stesso territorio (ora dichiarato inviolabile) per parte dell'esercito austriaco, il quale ogni religioso rispetto brutalmente oltraggiava!

E nell'assurda ipotesi che valesse per il caso attuale la citazione del canone conciliare, il primo colpevole sarebbe stato Pio IX quando acconsentì nella costituzione a dividere l'esercizio della sovranità. Con la solenne promessa di osservare quella costituzione venne riconosciuto il principio della sovranità popolare, che adesso si manifesta nel modo più naturale, quello cioè di fissare le sorti future del paese col mezzo d'una Assemblea nazionale.

Sappiamo che alcuno non ha mancato, nè mancherà di cavillare sulle legalità della cessione d'una parte degli antichi diritti fatta da un principe che ha dovere di trasmettere impregiudicata la sovranità ai propri successori; ma noi risponderemo che il più antico dei diritti è quello dei popoli di essere governati secondo l'indole loro, secondo lo stadio della loro coltura; che il più stretto dei doveri è quello di rispettare le nazionalità determinate dalla natura; che i diritti di successori non nati sono finzioni dei legulei; che il canone fondamentale d'ogni civile società è questo: esser i governi fatti per i popoli non i popoli per i governi.

Ma se anche si avesse bisogno dell'autorità dei maestri per riprovare la tesi avversaria, non mancherebbero agli eruditi le citazioni delle scuole più illustri, fra le altre quella del sommo Vattel nelle sue *animadversioni* su Wolfio.

La dottrina a noi tramandata dai più decantati giureconsulti, dai canonisti più rispettati si unisce adunque alla forza del naturale ragionamento, all'impeto del cordiale entusiasmo per condannare la bolla che fu strappata al Pontefice contro il generoso popolo delle Romagne.

Se la scomunica data da Pio IX al popolo romano perchè vuol convocarsi a trattare dei destini della patria fosse attendibile, qualunque principe potrebbe invocar la scomunica sopra il suo popolo in rivoluzione. La religione santissima di colui che ha detto non essere di questo mondo il suo regno, sarebbe indegnamente adoperata come arme politica, e nessuna ragione deciderebbe che fosse applicabile al principe di Roma, e non al principe di Napoli, di Parigi o di Vienna. Quando si pongono dei principii falsi, le conseguenze non possono essere che mostruose. — Pio IX ha la doppia qualifica di sacerdote e di re: la prima procedente da Dio, dagli uomini la seconda. Egli ha delle armi per difendere quella, delle armi per difendere questa: è assurdo adoperare le armi divine per difendere l'umana istituzione, come sarebbe assurdo usare le armi umane per difendere la divina.

Coraggio dunque, un'altra volta diremo al popolo romano. Procedi nella via nobilmente intrapresa! La Costituente romana, iniziatrice della italiana provveda alle urgenti necessità della patria, salvi l'Italia! E mentre tu attendi con civile sapienza alla ristaurazione della italiana nazionalità, prega l'Eterno perchè Pio IX sia ricondotto al sentiero della legalità, e che padre verace di tutti i credenti minacci i fulmini della Chiesa a coloro soltanto che le divine leggi brutalmente oltraggiano, le chiese, gli altari, le vergini innocenti, le caste donne, i venerandi ministri della religione, le sacrosante ostie calpestanti con ributtante cinismo!

Bonorum cujuscumque ecclesiae, antiqui loci occupatores puniuntur.

Si quem clericorum vel laicorum (1), quacumque is dignitate, etiam imperiali, aut regali, praefulgeat, in tantum malorum omnium radix cupiditas (2) occupave-

(1) *Conc. V. Aurelian., cap. 15. et seqq. Concil. Triburiens. I, cap. 7. Conc. Aurelian. III, c. 17. Conc. Turonens. II, cap. 25. Conc. Maguntins, sub Leone IV, cap. 6 et 11. Conc. Aquisgranens. sub Steph. V, cap. 88. Conc. Lateran. sub Leone X, sess. 9 et 10. C. Praedia, cum seq. 12, q. 2.*

(2) *I Tim. VI.*

(3) *Vid. Bullam Coenae, clausola 17.*

rit, ut alienus ecclesiae, seu cuiusvis saecularis vel regularis beneficii, Montium Pietatis, aliorumque piorum locorum jurisdictiones, bona, census ac iura, etiam feudalia, et emphyteutica, fructus, emolumenta, seu quascumque obventiones, quae in ministrorum et pauperum necessitates converti debent, per se vel alios, si vel timore incusso, seu etiam per suppositas clericorum, aut laicorum, seu quacumque arte aut quocumque quaesito colore, in proprios usus convertere, illosque usurpare praesumpserit, seu impedire ne ab iis ad quos iure pertinent percipiantur; is anathemati tamdiu subiacet, quamdiu jurisdictiones, bona, res, iura, fructus et redditus quos occupaverit, vel qui ad eum quomodocumque, etiam ex donatione suppositae personae, pervenerint, ecclesiae, eiusque administratori, sive beneficiario, integre restituerit; ac deinde a Romano Pontifice absolutionem obtinuerit. Quod si ejusdem ecclesiae patronus fuerit, etiam iure patronatus ultra praedictas poenas eo ipso privatus existat. Clericus vero qui nefandae fraudis et usurpationis hujusmodi fabricator fuerit, eisdem poenis subiacet; necnon quibuscumque beneficia privatus sit, et ad quaecumque alia beneficia inhabilis efficiatur; et a suorum Ordinum executione, etiam post integram satisfactionem, et absolutionem, sui Ordinarii arbitrio suspendatur (3).

Leggiamo nella *Concordia* :

Se volete farvi un'idea del modo curioso con cui il Papa, ma più ancora di lui la sua curialesca diplomazia, intendono la *Costituzione* e rispettano i *poteri costituiti*, leggete la nota che pubblica il *Costituzionale Romano*, del cardinale Antonelli sedicente pro-segretario di stato ai rappresentanti esteri in Gaeta. È leggenda i due dispacci stampati dal *Tempo*, di monsignor Garibaldi, nunzio apostolico in Napoli ai ministri Mamiani e Muzzarelli.

Per l'eminentissimo Antonelli ogni potere è *illegittimo* a Roma. Illegittimo il Ministero del 16 novembre, illegittima anzi sacrilega la *Giunta*, illegittimi anzi sacrileghi i due consigli che l'istituirono.

Invano voi opporrete all'Antonelli che il popolo, che la guardia cittadina, che l'esercito appoggiavano pure del loro voto possente il ministero, la Giunta e i consigli.

L'eminentissimo vi replica che il vostro *preteso* popolo non erano che 5000 forestieri turbolenti e fanatici per la Repubblica; che la vostra *guardia cittadina* s'occupava di tutt'altro che di *cose politiche*; che il vostro esercito finalmente è una turba di gente *indisciplinata, immorale, immeritevole di qualunque fiducia*.

Voi direte ancora al pro-segretario di stato che il ministero del 16 novembre non è poi tanto *illegittimo*, dacchè il Papa prima di fuggire, lasciò al marchese Sacchetti un autografo dove raccomandava il mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete in Roma ai ministri del 16 novembre.

Questa raccomandazione almeno non si vorrà pretendere *violenta*, come ne venne *pretesa* la nomina.

Ma ciò non serve pel signor cardinale. Per esso il Papa è diviso in due persone; la persona *violentata* di Regna, e la persona *libera* di Gaeta. Questa deo compiutamente rinnegare gli atti di quella; e il solo governo *legittimo*, durante l'assenza pontificia, è per l'Antonelli la *Commissione governativa* nominata dal *motu proprio* del 27 p. n. novembre in Gaeta.

Non fate riflettere al cardinale che questa Commissione era radicalmente *incostituzionale*, perchè nominata senza la firma d'alcun ministro responsabile.

Il cardinale non v' intenderebbe neppure con questa sorta di linguaggio.

Ma osservategli piuttosto, ed esso non l'ignora, che alcuni dei nominati in questa Commissione non accettarono. Osservategli ancora che quelli che rimasero, ed egli stesso lo scrive nella sua *nota*, domandarono al Papa il riconoscimento per *legittimo* il ministero del 16 novembre, accettandone la dimissione da esso chiesta con lettera del 3 dicembre. Aggiungete che gli stessi della Commissione riconobbero la *necessità* e l'*utilità*, siccome ne accerta il medesimo Antonelli, del detto ministero; e che a mantenerlo nelle sue funzioni, secondo la sua stessa testimonianza, invocarono dal Papa un *mandato di amplissima fiducia*.

Il quale *mandato* essendosi costantemente recusato dal Papa alla commissione, questa erasi fatta di sua natura impotente. Dimodochè a voler seguire la stessa *logica* del documento Antonelli noi dobbiamo inferire

che secondo questi non vi era altro di logittimo per Roma che l'*anarchia*, anzi il *disfatto assoluto di qualunque governo*.

Noi sfidiamo a tutti i logici del mondo a tirare un'altra conseguenza da questa nota, ridicola veramente a forza di grossolani spropositi e di mal composte menzogne.

Noi non vi spenderemo sopra altre parole, come ci spicceremo in poche altre, delle due lettere del nunzio Garibaldi. Il quale non contento di tradire il proprio dovere ricusando di corrispondere col governo costituzionale di Roma, ha ancora il cinismo di lanciare l'insulto e la maledizione su due venerandi uomini quali sono un Mamiani, un Muzzarelli.

Noi lamentiamo solo che il primo di questi, in cospetto a tali e simili altre violenze, rinunziando a un potere che in questi tempi sarebbe stato insieme suo debito e sua gloria l'esercitare, abbia meritato forse il rimprovero di debolezza. Mentre invece la nostra ammirazione si conserva intiera e tanto più grande pel Muzzarelli, in quanto che è *prelato*, e continua a presiedere con senno e coraggio pari alle circostanze, l'attuale ministero di Roma.

DECRETO

SUL MODO DI ESIGERE LA DATIVA REALE

La Commissione Provisoria di Governo dello Stato Romano.

Visti i reclami delle popolazioni sul modo col quale viene esatta la Dativa Reale;

Considerando, che ogni libero, filantropo, e ben regolato governo debba provvedere che l'esigenza dei Tributi sia dolce, economica, e regolata da norme invariabili.

Considerando, che ciò non può ottenersi dove la legge non provveda alla mala interpretazione, ed agli abusi.

Considerando, che uno dei mezzi per cui sonosi rese più facili, e più impunite le concussioni, è stato quello di avere emancipata questa esigenza dalla vigilanza de' Magistrati locali.

Considerando essere urgente di provvedere a questo disordine, che più grave è riuscito sin qui alla classe indigente, colla promulgazione di apposita legge, e tariffe;

Sulla richiesta del Ministro delle Finanze ha decretato, e decreta quanto segue.

Art. 1. Dentro il Mese di Gennaio di ciascun anno gli Amministratori della Dativa Reale spediranno alle singole Magistrature Comunali le consuete pagelle per tutti i contribuenti domiciliati nel Comune, indicanti così la imposta totale dell'Esercizio, come le rate nelle quali sono divisi i pagamenti.

Art. 2. Le Magistrature inviteranno immediatamente con apposito affisso, o col mezzo del pubblico banditore gli abitanti a ritirarlo dalla Segreteria Comunale, che all'uopo sarà aperta in ore destinate.

Art. 3. Gli Amministratori ed Esattori preverranno le Comuni del loro accesso per la esigenza con avviso precedente almeno di otto giorni.

Art. 4. Nel giorno destinato gli Amministratori ed Esattori si reccheranno nel Comune, e visi tratterranno per il tempo prescritto dalle leggi in vigore, ricevendo i pagamenti nel locale che gli verrà dal Municipio assegnato.

Art. 5. Il Capo della Magistratura ha diritto di esser presente alla esigenza personalmente, o per mezzo di suo rappresentante, oltre di che ciascun Contribuente può, se lo crede, farsi assistere nel pagamento da persona di sua fiducia.

Art. 6. I pagamenti saranno attergati sul Ruolo originale presente la parte pagante, cui verrà rilasciata bolletta di ricevuta, staccandola da un registro a Matrice in istampa.

Art. 7. Sia nel luogo di esigenza, sia al domicilio dell'Esattore non potrà questi ricusarsi, sotto qualunque pretesto, di ricevere pagamenti in conto, qualunque possa essere il titolo del debito, e la sua scadenza, ed ancorchè fossero stati già consegnati ai Cursori i Mandati per la esecuzione.

Art. 8. Nel partire da ciascun Comune l'Esattore ritirerà dalla Magistratura un documento, dal quale risulti la pubblicazione dell'Avviso preventivo, di cui all'art. 3, l'accesso seguito, ed il tempo legale della permanenza, poichè senza la prova del medesimo non potrà aver luogo la percezione delle multe, nè gli atti di procedura, come negli Articoli seguenti.

Art. 9. Nel mese di Gennaio di ciascun anno gli Amministratori depositeranno presso i Cancellieri del Censo i Ruoli de' Contribuenti dell'esercizio antecedente, ed i bollettari tanto degli Esattori, che de' Censori, ed esibiranno ai Cancellieri stessi l'Estratto de' debitori residuali, ritirandolo con certificato del Cancelliere, d'averli verificati in regola.

Questo estratto servirà per la esigenza de' Ruoli.

Art. 10. La Computisteria Generale non spedisca agli Amministratori il Mandato di pagamento per la provvisione del secondo semestre, se non gli verrà esibita la dichiarazione del Cancelliere del Censo di aver ricevuto i Ruoli, e Bollettari.

Art. 11. I Cancellieri del Censo hanno diritto di visitare ogni volta che credono i Ruoli, ed i Bollettari per conoscere se la esigenza procede regolarmente, e per verificare i reclami che gli potessero esser avanzati dai contribuenti.

Art. 12. Quando sussista un qualche abuso o sconcerto, il Cancelliere del Censo curerà, che sia immediatamente provveduto, non senza darne immediato avviso al Ministero delle Finanze per le misure definitive.

Art. 13. Ricevuti i Ruoli, e Bollettari, i Cancellieri Censuari procederanno alla Verificazione, e nel Mese di Aprile di ciascun Anno spediranno al Ministero delle Finanze dettagliato rapporto su quanto avessero rilevato.

Art. 14. Sarà perento qualunque diritto, od azione degli Amministratori contro i contribuenti dopo tre anni dal giorno della consegna de' Ruoli. Per gli arretrati a tutto l'anno 1848 questo termine decorre dal 1. Gennaio 1839.

Tale disposizione non deroga alla legge sulla durata del privilegio della Manoregia, che sarà sempre limitato a sei mesi.

(Continua.)

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA

È uscito un giornale con titolo la *Campana*, la cui epigrafe è *Tuono d'Iddio, voce del popolo*. Ripetiamo alcuni brani del bellissimo Programma:

La *Campana* del Lunedì. Ecco il titolo del presente foglio settimanale.

La campana è soggetto di grande significazione; nè il titolo è vuoto di senso. La campana è nunzio sacro della Religione e del popolo. La campana sveglia l'operaio e l'artista, e li conduce al lavoro: chiama il popolo nel mezzodì a ristorare la vita; nella sera al riposo; a ricordare una prece al creatore, a pregar pace agli estinti: la campana invita ai santi uffici del tempio; segna i momenti del veglio fatale, e tanto l'ore solenni delle benedizioni, come quelle orribili d'una scongiurata scomunica: or nunzio di comune festeggiamento è la campana; or di tristezza, e di pianto; or di terrore, e spavento: nunzio alla vita; nunzio alle nozze; nunzio alla morte. E così passano colla campana i beni, ed i mali, le speranze, i timori, i dolci ricordi, ed i tristi, le gioie, le persecuzioni, gli esilj, i prepotenti, e gli umili, gli oppressori, e gli oppressi, e sulla incrollabile rocca del tempo sta fitto il martello della campana, per cui si consola e rattrista l'umanità tutta quanta — I secoli nascono, e muojono, ma il tempo viene per tutti; per tutti il tempo delle consolazioni, e delle tristezze; del pianto, e del riso; il tempo dei tiranni che cadono nella polve, e delle genti conculcate, e schiacciate che s'alzano: il tempo delle profanazioni svelate, della iniquità svergognata; e dell'uomo, che fatto vegente, presenta al suo Dio l'anima schietta senza impostura: il tempo dei grandi, e dei potenti matricolati, che precipitano smedagliati nel fango della loro nullità, e danno vita ai miseri soffocati dalla loro superbia; il tempo viene per tutti; fu, è, e sarà.

15 Gennaio

La nostra Città, anzi questa intera patriottica provincia che doveva oggi destarsi al suono delle campane, e recarsi ad eleggere i suoi Rappresentanti alla Costituente, è immersa invece nella mestizia per un nuovo disinganno politico, per vedere le impazienti sue speranze interamente volte a quest'elezioni, protratte fino al giorno 25. -- Il Pro-Legato Lovatelli alla vigilia di dovere annunziare il giorno dell'elezioni al popolo della città e provincia di Ferrara, secondo prescrive il regolamento, si è strappata la maschera e fuggendo vilmente anzi slealmente, ci ha tolto il tempo di preparare quanto occorre per tale solennità.

La Commissione a Lui sostituita, si è vista costretta a differire di quattro giorni l'operazione elettorale. Anche il Prolegato di Ravenna il Conte Manzoni, voleva fare altrettanto, ma i bravi Ravennati sono stati più desti di noi, e il Pro-Legato può dirsi ora prigioniero nella sua residenza. -- Ignoriamo qui se un tale incidente ritarderà le elezioni in quella provincia siccome in questa. Posso però assicurarvi che tutte queste perfidie del partito aristocratico-lottrinario, unite oggi al Pretume, lungi dallu scoraggiarci raddoppia in noi l'attività. Il Popolo si è svegliato affiné, perchè l'attuale rivoluzione non somiglia in nulla a quella 1831 operata precisamente da quella classe che ora tradisce, fugge, e cerca di gittare nelle coscienze la perturbazione, e fra i partiti la diffidenza. Allora la classe istruita agiva per ottenere a se medesima qualche privilegio, oggi tutto il popolo -- il vero popolo -- si agita per un principio, e saprà morire purchè lo veggia alline incarnato in tutta Italia. -- Non vi sfugga questa differenza che passa tra le due epoche, e lungi dall'attristarvi per la defezione di molti degli uomini del 1831 rallegratevi con noi, anzi rallegriamoci colla causa democratica, che potrà più speditamente arrivare alla gloriosa sua meta.

Del resto poi la fama del Lovatelli è stata sempre molto simile a quella del Zucchi. Un mistero ha sempre coperto le sue azioni; un dubbio fatale di tradimento nel 1843, e di slealtà in molti suoi atti induceva so-

vente gli stessi suoi amici a domandarsi gli uni gli altri, se la sua condotta e la sua fede politica potea darsi integra e pura. Bisognerebbe poi leggere quanto ha scritto in quest'ultimo mese alla municipalità della provincia, ed ai governatori. Onde non nominare mai la parola Costituente, prendeva certe circonlocuzioni, che sarebbe stata cosa da ridere, se la perfidia dell'autore non avesse conturbato chi leggeva quelle sue lettere. Sono un capo d'opera di gesuitismo politico, un modello di finzione e di viltà.

In questo momento mi si comunica una lettera di Faenza. Vi trascrivo l'ultimo paragrafo.

« Potremo alfine conoscere i franchi patriotti dagli incerti, i coraggiosi dai timidi. Lovatelli vada a Gaeta, e noi andremo a Roma, e se farà d'uopo sapremo morire. Saremo assai più felici noi di morire pel nostro paese, che egli di vivere per il Principe Mastai. L'infame Manzoni ci ha messo nel medesimo vostro imbarazzo: nullameno le elezioni avranno luogo il 23. »
(Nostra corrisp.)

BOLOGNA

Ore 2 pom. -- Se non siamo male informati, le schede raccolte nei cinque Collegi di Bologna sommano a Nove mila, o in quel torno. Il risultato della votazione di tutta la provincia, per quello che si conosce fin'ora, offre una cifra di 18 mila schede. Si attendono ancora i processi verbali di alcuni Capi-luoghi assai numerosi. Non havvi nulla di esagerato nel prevedere, che il numero degli Elettori che avranno votato in tutta la Provincia, passerà in complesso i 22 mila.

Alcuni nomi onorevoli sembrano primoggiare nel risultato. Annunziamo con soddisfazione verace quelli dei Signori « Rodolfo Audinet, Carlo Rusconi, Prof. Quirico Filopanti, Tenente Colonelle Carlo Berti Pichat. »

LIVORNO 23 gennaio.

Il Vapore arrivato stamattina da Napoli e partito di colà il 21 corr. reca la notizia della necessità in cui si trovò il Governo di sospendere la leva in Napoli, delle gravi difficoltà in cui si trova per eseguirla nelle provincie, e singolarmente nelle Calabrie, stante l'opposizione della popolazione. Per tutti questi fatti il Consiglio di Stato in Napoli è quasi in permanenza; ma nulla però si decide, giacchè non sanno a qual partito appigliarsi.

Il Vapore ha pure portata la notizia che il Governo di Sicilia ha proposto a quello di Napoli, che se egli accederà alla Costituente, la Sicilia rimetterà a quel Congresso la decisione della sua indipendenza.

La dimostrazione fatta qui (in Livorno) stamattina per festeggiare la proclamazione della Costituente Italiana è stata maestosa e imponente.

(Nostra Corrispondenza.)

PIEMONTE

Leggiamo nella Gazzetta la seguente relazione a S. M. in udienza del 16 gennaio 1849.

Sire

La Guardia nazionale che il Ministero, nell'assumere il maneggio de' pubblici affari, proclamò altamente essere il palladio delle pubbliche libertà, è uno dei più importanti oggetti, cui desso intende rivolgere le sue cure più sollecite.

Se nel travaglio della trasformazione sociale che agita la patria nostra, non potè questa istituzione raggiungere sin qui quel grado di perfezione cui la si vorrebbe portata, dovere del governo si è di togliere il principale ostacolo che si riscontra nella legge creatrice di quella.

A ciò acconcio si ravvisa il pensiero di formare una Commissione, la quale giovandosi dei provvedimenti legislativi che sono in vigore negli altri paesi, e mettendo a profitto l'esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della Guardia nazionale, prepari un nuovo progetto di legge da presentarsi alle prossime deliberazioni del parlamento.

Ho pertanto l'onore di proporre all'approvazione della M. V. il seguente decreto:

CARLO ALBERTO, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creata sotto la dipendenza del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni una Com-

missione con incarico di preparare un nuovo progetto di legge intorno alla Guardia nazionale.

Art. 2. La Commissione è composta degli otto infranominati membri, cioè:

Cavaliere Giacinto Collegno. - Cavaliere Ponzio Vaglia. - Mellana avvocato Filippo. - Bunico avvocato Benedetto. - Martinet avvocato Lorenzo. - Cornero avvocato Giuseppe. - Josti Giovanni. - Depretis avvocato Agostino.

Il cavaliere Giacinto Collegno eserciterà le funzioni di presidente, e Agostino Depretis quello di segretario dell'istessa Commissione. Sarà in facoltà del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni di aggiungere altri membri supplementari a questa Commissione.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controrollo generale.

Torino, addì 16 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

RICCARDO SINEO

— Dicesi arrivato in Torino il generale Pelè, nuovo inviato presso il governo della Repubblica Francese, accompagnato da alcuni altri uffiziali di quella nazione.

Nel tempo stesso sarebbe stato richiamato l'antico ministro che finora rappresentava la Francia nel nostro paese.
(Mess. Torino.)

CASTEGGIO 19 gennaio

Questa mattina avea ricevuto da buona fonte che da Milano erano partiti 9 mila uomini di truppa, 3 mila per la via Brescia 6 mila alla volta di Piacenza, ma per via insolita, onde nascondere dove fossero diretti.

In questo momento sono accertato da persona autorevole sicura, che questa mattina giunse a Pavia lettera di Venezia, la quale assicura che Welden ha scritto a Radetzky di portarsi immediatamente con tutte le forze disponibili e con molta artiglieria sopra Venezia onde prendere questa città, non potendosi altrimenti accomodare le cose d'Italia se non colla presa di Venezia. Questa notizia è in pieno rapporto colla partenza certissima dei 9 mila uomini da Milano collo stesso Radetzky e colla pubblicazione del proclama di cui ti scrissi ieri.
(Concordia)

NAPOLI 24 gennaio

— Ieri l'altro è arrivato un vapore da guerra da Marsiglia portando dispacci per l'Ammiraglio Baudin, che dopo averli ricevuti partì immediatamente per Gaeta.

STATI ESTERI

FRANCIA

TOLONE 17 gennaio. - Oggi partì per Algeri il battello a vapore il *Grégors* colla corrispondenza, ed un certo numero di passeggeri militari.

Non vi è nessun movimento importante nella rada. La flottiglia dei battelli a vapore, preparata questi ultimi giorni, aspetta gli ordini di Parigi per partire. Essa è pronta al primo cenno del telegrafo.

Si dice che questa flottiglia verrà diretta, parte a Marsiglia, parte a Port-Vendres, ove si trovano le truppe pronte all'imbarco.

Non si parla più della possibilità di un vicino arrivo del papa.
(Tuulonnais).

SVIZZERA

LUGANO, 16. genn. --- Adempiendo alle esigenze del consiglio federale, circa il commercio delle armi, il consiglio di stato ha emanato il seguente decreto.

1. Le armi da guerra, fucili da munizione, carabinieri, sciabole ecc. che entrano nel Cantone Ticino per transitare ad altro Stato, devono essere daziate:

a) quelle provenienti dall'Italia per la Svizzera nelle Ricevitorie di Chiasso, Lugano, Magadino e Locarno, giusta i dispositivi degli articoli 38 e 39 e della legge daziaria;

b) Quelle provenienti dalla Svizzera per l'Italia lo saranno nelle dogane di Airolo e Bellinzona esclusivamente.

2. La ricevitoria che pratica il daziato dovrà munire le casse di sigilli o piombi, e prescrivere un tempo per la consumazione del transito che sia sufficiente al viaggio, ma che non oltrepassi, in ogni caso i 20 giorni.

3. Quantunque munite di sigilli o piombi le casse di armi ecc. in transito non potranno essere ritirate nelli

magazzini particolari, ma dovranno essere dirette di dogana in dogana, con obbligo al ricevitore che riceve le casse di avvisare immediatamente della ricevuta l'ufficio di dogana d'onde dette casse provengono.

4. Presentandosi in qualche ufficio daziario secondario una partita d'armi per essere dichiarata di transito, il ricevitore ne verificherà il peso e le farà accompagnare da una guardia, con lettera indicante il peso stesso alla più vicina dogana autorizzata a praticare il dazio.

5. Chi intendesse daziare di consumo delle armi da guerra ecc. dovrà dichiarare al governo la loro destinazione, ottenendo uno speciale permesso per ritirarle dalla dogana.

6. Nessuna partita d'armi da guerra di qualunque sorta potrà essere tenuta a dazio sospeso, se non nella dogana di Bellinzona, e volendosi disporre per transito, o per consumo dovranno praticarsi tutte le formalità prescritte per questi dazii.

7. Ogni otto giorni tutti i ricevitori che avranno daziato armi o ricevute il deposito, daranno alla direzione dei dazi e al rispettivo commissario di governo uno stato dei movimenti seguiti nel commercio d'armi durante la settimana, e questi ultimi lo trasmetteranno al governo.

8. Tutte le armi che si troveranno in spedizione pel Cantone o in deposito senza aver adempito alle suddette cautele, come pure tutti i depositi commerciali che non saranno stati dichiarati, sottoporanno il detentore alla multa di franchi cinque svizzeri per ogni arma.

9. I commissari di governo, le municipalità, gli impiegati di finanza sono incaricati, sotto la responsabilità di tutte le conseguenze per ogni trascuranza, di vegliare attivamente all'esecuzione del presente.

Lugano, 9 gennaio 1849.

(Seguono le firme)

(Repubb. Svizzera).

GERMANIA

VIENNA 16 gennaio. - La Gazzetta di Vienna d'oggi porta due bullettini dell'armata; il primo contiene un rapporto dettagliato delle operazioni dell'armata dall'occupazione di Raab sino a Buda-Pest; l'altro (il 15) ha la relazione di diversi parziali fatti d'armi, fra i quali il più importante è quello col gen. Bem. Questi dopo l'occupazione di Klausenburg, donde avea respinto il comandante Urban, che si era ritirato verso la Bukovina, avea tentato d'inoltrarsi da Czernovitz verso il Nord, ma incontratosi nei corpi riuniti di Urban e del gen. Malchowsky era stato battuto.

— Il Supplemento della Gazzetta del 15 ha la *Debreczin* in data 12 corr. l'arrivo di Kossuth in quella città e che una parte della popolazione gli andò incontro con grandi *Eljen*, (Si noti che tanto le città quanto tutto quel tratto di pausa all'intorno son popolati da soli Magiari), Kossuth avea con grandi cerimonie installato la sua Dieta e fatto i suoi soliti discorsi; però non si crede che all'avvicinarsi dell'armata imperiale neppure qui s'incontrerà grande resistenza. (Gaz. di Tr.)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

Ai scorsi giorni si è veduto nella *Gaz. di Roma* N... riferire la votazione del Colleggio Elettorale del Governo di Fara in senso del tutto opposto alla verità. Lungi dall'essersi ivi proceduto con calma, e regolarità si può assicurare che furon commessi i più gravi, e riprovevoli arbitrii. Gli elettori dei varii luoghi che portarono le loro schede già tornate furono obbligati a mostrarle a coloro che presiedevano al Colleggio, e poichè questi non vi trovarono i nomi che essi desideravano, le laceravano, ne sostituivano delle altre, intimorrendo gli elettori con maligne, e bugiarde insinuazioni. Oltre di che le schede non furono in verun modo raccolte, e custodite in urna, ma prese in un fazzoletto, e portate via col maggior disordine. Per i quali inconvenienti sono già pervenuti alle competenti autorità fortissimi reclami, ed istanze onde la elezione sia rinnovata, e puniti gli abusi, ed arbitrii commessi.

A LOUER

Un bel appartement meublé, rue de la Colonna, N. 35. Son maitre est obligé de s'absenter, et pent pour cette raison le laisser a un tres bas prix.